

*Caro Mario Candido,*

*dopo aver visto i tuoi rilievi sul Patire, Stilo, San Marco, ecc., ho ritenuto mandarti queste note bibliografiche sulla Conca del Patire. Il pochissimo tempo a disposizione mi ha impedito di metterle in ordine. Se occorre chiedimelo e lo farò insieme ad un po' di altri scritti. Con tanta stima e l'augurio di condividere, come è già avvenuto per il parco archeologico di Staletti, qualche altro aspetto di lavoro.*

*con amicizia*

*Catanzaro*

*Emilia Zinzi*

*18-6-2001*

## **Conca del Patire**

Negli anni Ottanta, nel corso di una ricerca su alcuni fonti battesimali lapidei del Sud normanno, una breve citazione che George Pudelko aveva fatto di una conca proveniente da Santa Maria del Patos in Calabria, nel quarto decennio del secolo conservata al Metropolitan Museum of Art in New York, aprì per me un nuovo ramo d'indagine. La consultazione di un catalogo della collezione Pierpont Morgan del 1929 mi diede la prima conferma al lavoro appena iniziato (si può ipotizzare che il barone Compagna che commerciava in radice di liquirizia con i Paesi Bassi e l'America del Nord regalasse a J. Pierpont Morgan, col quale intratteneva rapporti economici, la Conca del Patire che deteneva nel castello di Corigliano e che questi, a sua volta, la donasse al Metropolitan Museum di New York.).

Si trattava di una conca di forma emisferica allungata su base anche circolare, lapidea con ornati a rilievo ed iscrizione in caratteri bizantini, che lo studioso tedesco nel suo ampio lavoro sui fonti battesimali medievali inseriva nella tettonica della pokalform (rara in Italia, ma documentata in area franco-germanica), ossia di un consistente gruppo di oggetti a bacino emisferico allungato che

vengono riportati a derivazione dal Canthabus Paradisus paleocristiano, contenitore dell'acqua biblica portatrice della vita.

L'immagine del bacino patiriense appariva vicina a quella non meglio definita "forma di mezzo uovo" con cui Paolo Orsi ci aveva trasmesso la notizia di una perduta conca marmorea proveniente dal monastero rossanese del Patir, poi trasportata nel castello di Corigliano, forse al tempo della soppressione degli ordini religiosi, e scomparsa nuovamente nel tardo Ottocento, come da informazione verbale data da Francesco Compagna al Cozza-Luzi. A questo punto, la rettifica Patos=Patir era già ben motivata. Altri elementi di identificazione sarebbero emersi nel corso della mia indagine ed altri ancora nel contatto diretto con la Sezione d'Arte medievale del museo statunitense.

Di conseguenza, mi fu facile, nella pubblicazione da me curata nel 1985, poter parlare, tenuto anche conto del controllo sull'iscrizione già nota, di una "ritrovata conca del Patirion", riprendendo l'espressione usata dall'Orsi.

Un'eccellente scheda pubblicata da Lisbeth Castelnuovo Tedesco, a breve distanza dall'edizione del mio scritto, si attestava su

posizioni critiche vicino alle mie: "Sono certa della mia identificazione, tenuto conto del controllo sull'iscrizione già nota, sui valori dimensionali e sulla verificata affinità col fonte battesimale di Gandolfo, oggi conservato nel Museo regionale di Messina, al quale già nel 1929 l'Orsi si richiamava, ipotizzando una comune matrice di fondo per entrambi gli oggetti liturgici, sulla base delle relazioni tra i due monasteri, non avendo egli potuto conoscere il pezzo rossanese, allora scomparso.

In marmo bianco, di forma emisferica allungata su base unica circolare, misura cm 67,31 di altezza e cm 62,23 di diametro. La profondità del bacino è di cm 35 e lo spessore del labbro è di cm 4,5. La decorazione bidimensionale si dispone in alto in forma di fascia formata da due nastri ondulati e bisolcati, desinenti in spighe e fogliami stilizzati. In alto, un listello sul cui orlo superiore è incisa in caratteri greci la seguente iscrizione:

Ῥηγός κραταιοῦ τοῖς χρόνοις Ῥερίου  
τοῦ πανοσίου Λοῦκα τῶν μονοτρόπων  
ἀρχεὶ λάχοντος σκεῦος εἰργασθαι τόδε  
πικμπτη σαρακοστή πρὸς ἑξακοσιῶ (ν)  
ἑκτὴ τε χιλιάδι παρόδῳ χρόνων

Di essa abbiamo datazione (1137), committenza (Luca archimandrita), ambito politico-culturale (al tempo del potente re Ruggero), area monastica interessata. L'iscrizione indica anche le funzioni della conca (σκεῦος e non κολυμβήθρα). La forma ripropone tipologie presenti oltralpe, come si è visto.

L'iconografia offre temi propri del simbolismo battesimale: le croci 'segno' della morte e della resurrezione di Cristo, quattro come per i fiumi del Paradiso e per i profeti maggiori. Il tralcio, con le sue foglie e le spighe, evoca l'unità del corpo mistico del quale il battezzando, rigenerato dall'acqua consacrata, viene a far parte e l'acanto stesso è simbolo dell'immortalità, della resurrezione a vita eterna. Ma lo stesso σκεῦος, nella sua pokalform, è per se stesso immagine cosmica."

## Bibliografia

P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano...*, op. cit., pp.25 e 30.

BERTAUX, 126 e n.2.

BOECK e FRANZ, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, IV, 1878, n. 8727.

L. CASTELNUOVO-TEDESCO, *Romanesque Sculpture in North American Collections. XXII. The Metropolitan Museum of Art. Part. II: Italy (1)*, in "Gesta. International Center of Medieval Art", XXIV/1 (1985), pp. 63-65.

G. COZZA-LUZI, *Lettere calabresi. Lettera V: Urna marmorea del Patirio*, "Rivista Storica Calabrese", 1899-1900, pp. 650-652.

(L'autore riporta quanto ricordava il Compagna, comprese le dimensioni approssimative: "altezza di circa 80 cm, diametro all'apertura 50 cm, profondità di 30 cm", e ringrazia il dr. Ch. T. Little del Metropolitan Museum of Art di New York per ogni cortesia avuta nel corso della ricerca.)

F. MATRANGA, *Il monasterio dei Greci dell'Acroterio di Messina e San Luca primo archimandrita autore del Cartofilacio o sia della raccolta dei codici greci di quel monasterio*, "Atti Accademia Peloritana", III classe, 1887, p. 67.

P. ORSI, *Le chiese basiliane...*, pp. 142-145,178.

M. M. A., *The Pierpont Morgan Wing. A handbook by Joseph Breck*, N. Y. 1929, p. 63.

P. M. PACIAUDI, *De Sacri christianorum balneis*, Romae 1758, pp. 164-165.

G. PIACENTINI, *De siglis veterorum graecorum: Opus posthumum*, Romae 1757, pp. 153-154.

E. ZINZI, *La conca del Patirion* (1137).

(Un recupero e alcune considerazioni sulla cultura figurativa dei monasteri italo-greci del Sud in età normanna, in "Studi in memoria di Paolo Orsi", Rivista Storica Calabrese, N. S., VI [1985], nn. 1-4, 431-439.)

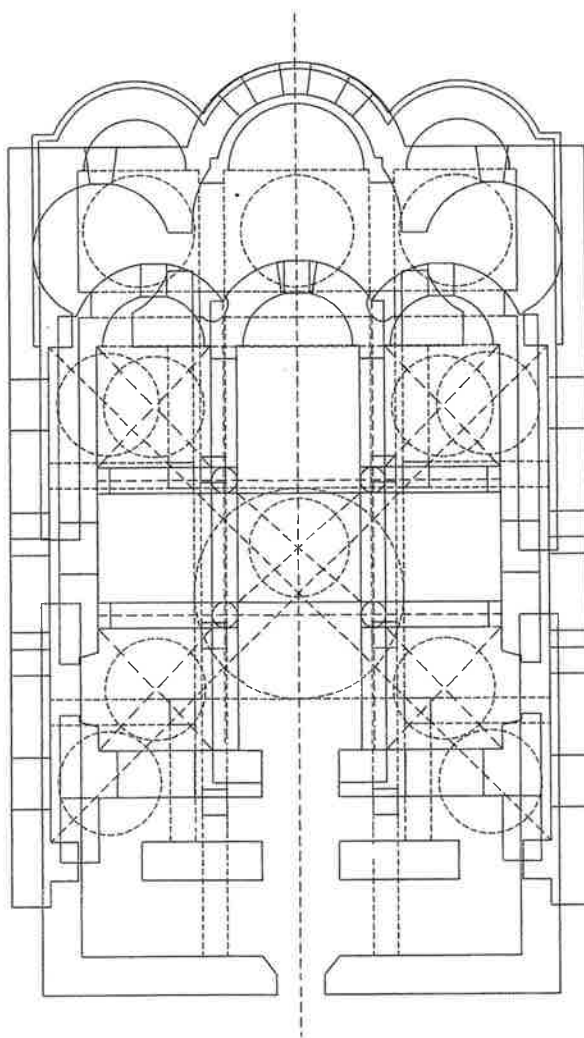
# Santa Maria del Patire

E LA CATTOLICA DI STILO

CON ESEMPI DI CHIESE BIZANTINE E BASILIANE IN VAL DI CRATI

ROSSANO: San Marco e Panaghia CORIGLIANO: San Luca SAN DEMETRIO: Sant'Adriano

**MARIO CANDIDO**



**Ferrari**  
editore